

Assemblea Onu

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

L'iper attivismo di Franco Frattini non copre un'amara verità. Che un diplomatico di lungo corso sintetizza efficacemente così: «In questi giorni si sente parlare, spesso a sproposito e senza cognizioni di causa, di "exit strategy". Ma la vera strategia d'uscita che è in atto è quella dell'uscita dell'Italia dai luoghi e dai momenti in cui si decidono le linee guida della politica internazionale». Se cerchi conferma di questo dai più stretti collaboratori del titolare della Farnesina (non parliamo poi del Cavaliere Superman), riceverai addosso la ponderosa agenda di incontri - bilaterali, multilaterali, tridimensionali... - che attendono il duo Berlusconi-Frattini in partenza per la sessantaquattresima Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Molte le questioni sul tavolo del dibattito: dalle tematiche regionali (come Iran, Afghanistan-Pakistan, Medio Oriente, Somalia e Corea del Nord) a quelle trasversali (come la riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, la non-proliferazione, il clima e il peacekeeping). Ed ancora: Africa e aiuti umanitari; diritti umani e promozione dello Stato di diritto. I «piatti forti» per l'Italia, anticipa il ministro degli Esteri, saranno il nucleare iraniano e la situazione a Kabul. L'agenda è fittissima, ma il tour de force di incontri, pranzi di lavoro, sessioni tematiche che attende Berlusconi e Frattini non nasconde la percezione, fondata, che tra scandali e polemiche tra ministri (vedi Afghanistan e le missioni internazionali) l'«exit strategy» forzata dell'Italia dalle decisioni che contano stia procedendo alacremente. E che potrebbe avere un punto di non ritorno se il confronto-scontro aperto da tempo sulla riforma del Consiglio di Sicurezza portasse all'allargamento, da 5 a

7, dei membri permanenti con l'inclusione di Giappone e Germania. Per l'Italia sarebbe una mazzata difficile, se non impossibile, da reggere. Una sconfitta strategica. La cancelliera tedesca Angela Merkel può contare sul sostegno del presidente francese i Nicolas Sarkozy e la non belligeranza del premier britannico Gordon Brown. Tokyo ha dalla sua l'assenso degli Usa. Ma non è solo il dossier-Consiglio di Sicurezza a preoccupare la nostra diplomazia. L'altro incubo ha un nome: G20. Reducce dai «fasti» aquilani, Silvio Berlu-

Settimana di fuoco
Berlusconi
e Frattini
a Palazzo di Vetro

Dossier caldi
Clima, Afghanistan,
Iran, riforma del
Consiglio di sicurezza

sconi è rimasto l'unico leader euroatlantico impegnato nella guardia al bidone-G8. Una formula bocciata da Barack Obama e che ha già una data di morte: il 2011. L'anno in cui spetterà alla Francia la presidenza G8 e agli Usa quella del G20. Fonti diplomatiche bene informate confermano a l'Unità che «la decisione è già stata presa e che Obama lascerà a Sarkozy lo storico annuncio della dipartita del G8 e della istituzionalizzazione del G20 come sede unica multilaterale». Per l'Italia ciò significa, di fatto, una riduzione del proprio peso politico. Seconda mazzata.

Una colazione di lavoro, una photo opportunity, non si nega a nessuno. Neanche al Cavaliere imbarazzante. Altra cosa, però, è essere associati a iniziative che delineano alleanze ed esclusioni. È il caso della Conferenza internazionale sull'Afghanistan richiesta formalmente al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, da Francia, Gran Bretagna e Germania. L'Italia non c'è. Come non è stata associata, nonostante le ripetute sollecitazioni di Berlusconi, al Gruppo 5+1 (Usa, Cina, Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania) che gestisce l'esplosivo dossier nucleare iraniano. Il multilateralismo evocato da Obama comporta l'onore della condecisione ma anche l'onore dell'esserci per contare. Il che significa, ad esempio, rafforzare e non indebolire la partecipazione dell'Italia alle missioni di peacekeeping e peacebuilding internazionale. Impegno militare e civile. L'Italia



La sede dell'Onu a New York

Il Cavaliere a New York

Exit-strategy dal mondo

In rotta con Obama, fuori dalle alleanze europee che contano, ostaggio della Lega contraria alle missioni all'estero: isolata l'Italia di Berlusconi

L'AGENDA DI MERCOLEDÌ

Parleranno Obama, Medvedev, Hu Jintao, Gheddafi, Ahmadinejad, Chavez... In programma anche l'intervento di Berlusconi. Al centro, una nuova governance planetaria.